GUERRA O PACE (*Archivio di Giulio Ripa*)

Guerra

Nel suo celebre trattato *"Della guerra"*, Carl von Clausewitz, analizza il fenomeno bellico sottolineando la stretta connessione tra guerra e politica.
Le sue affermazioni, *«La guerra è un atto di forza che ha lo scopo di costringere l'avversario a sottomettersi alla nostra volontà»*, e *«La guerra è la continuazione della politica con altri mezzi»* evidenziano come la guerra non sia un evento isolato fine a sé stessa, ma un sistema violento al servizio degli obiettivi strategici di uno Stato che strumentalizza la politica per fini bellici.

Il sistema della guerra ha conseguenze dirette nelle relazioni di potere fondate sulla supremazia, sulla demonizzazione, sulla dominazione, sulla disumanizzazione, sull'umiliazione e l'annichilimento dell'altro diverso da sé, percepito come nemico esistenziale, il male assoluto. Non ci potrà mai essere "ripudio" della guerra senza una vera liberazione dal sistema che genera la guerra, un sistema attraversato da un linguaggio bellico invasivo e pervasivo.

Nel linguaggio bellico le parole vengono usate per oscurare la mente delle persone. Parole come la "guerra umanitaria", la "guerra giusta", la "guerra difensiva" sono parole d'ordine che servono a scardinare la voglia di pace di un popolo che in genere non vuole fare la guerra.
In guerra la prima a morire è la verità. La mistificazione della realtà, la manipolazione o alterazione della verità, ha l'obiettivo di fuorviare o creare una percezione errata della realtà, sia negli altri che in sé stessi.
Può manifestarsi attraverso la creazione di narrazioni alternative, bugie, esagerazioni, omissioni, pretesti allo scopo di mascherarne i reali motivi.

La mistificazione fa in modo che Il dissenso alla guerra diventi tradimento.
Questa manipolazione si può esprimere in vari modi: *"se vuoi la pace, preparati alla guerra"* invece di *"se vuoi la pace, preparati alla pace" per*ché la pace è disarmo. L'informazione manipolata diventa propaganda di guerra che crea una confusione mentale nella popolazione, una perdita di senso, cancellando la speranza di un futuro migliore. Quando la comunicazione è svuotata di credibilità, resta solo il linguaggio della forza, prevale la legge del più forte, si passa dalla forza della ragione alla ragione della forza.

L'invenzione linguistica della "guerra preventiva", ti attacco perché stai per attaccarmi, distrugge ogni tentativo di dare spazio al dialogo ed al diritto internazionale. Nessuno Stato è infatti disposto a dichiararsi aggressore, mentre infiniti sono gli appigli per dichiararsi aggredito. Non si negozia più, non si dichiara guerra. Si uccide e basta.
È il trionfo della neo lingua: uno spazio apparentemente libero dove le guerre sono missioni di pace, la censura è protezione, la sorveglianza è libertà.
E' inutile mettere l'aggettivo alla parola guerra, la guerra è la guerra. Anche il terrorismo che uccide è un atto di guerra, così come la guerra è un atto di terrore cioè terrorismo (di stato). Le guerre sono sempre offensive anche quando si dichiara che è una guerra difensiva. Si attacca per difendere la sicurezza del paese in seguito alla percezione di una grave minaccia all'incolumità dei propri interessi. Disarmiamo le parole ambigue.

Molti paesi democratici fomentano "guerre umanitarie" con centinaia di migliaia di morti per cambiare regimi autocrati, nell'intento di sostituirli con una democrazia malata di guerra. La "guerra giusta" è solo un modo di ammantare la violenza della guerra. La guerra provoca solo ingiustizia sociale ed individuale. Non ci sono "guerre umanitarie". C'è solo la guerra senza umanità, violenta come sempre, atroce e terrificante.

Dalla seconda guerra mondiale in poi la "guerra moderna" coinvolge, colpisce e uccide soprattutto i civili. Bombardamenti a tappeto, droni e missili guidati dalla intelligenza artificiale stanno spostando la guerra dalle trincee alle città densamente popolate. Bambini, donne ed anziani sono bersagli facili da colpire. Le stragi, massacri, stermini e genocidi sono sempre presenti nelle guerre odierne. Per il momento, per gli esiti catastrofici che può provocare, la guerra globale nucleare è ancora una deterrenza, ma non sarà sempre così.
Durante i conflitti bellici i poveri sono costretti a fare i soldati per difendere la "patria", mentre i ricchi fanno sempre più soldi per sé.
Le radici del sistema della guerra fondano la loro esistenza sul terreno dell'economia, sulla finanza globale, sulla predazione, sull'appropriazione, sullo sfruttamento, sulla colonizzazione dei più deboli. Il complesso militare-industriale incrementa sempre di più la spesa militare a discapito della spesa sociale; il riarmo è già una guerra contro i poveri e la pace:

“Se non vuoi la guerra, prepara il riarmo”. Il riarmo anticipa la guerra dunque spinge verso l’omologazione, verso un crescente autoritarismo, fino alla dittatura totalitaria.
La finanza, il riarmo, la crescita economica sono legate tra loro dalle oligarchie finanziarie. Le forti oscillazioni borsistiche causate dalle vicende delle guerre, oltre che dalle tensioni internazionali, sono fonte di ingenti guadagni immediati da parte dei pochi soggetti in grado di determinare (o di conoscere in anticipo) tali vicende. Questi soggetti sono mercanti di morte.

Le esigenze di rifinanziamento della bolla speculativa, su cui si regge il sistema economico internazionale, sono tali da richiedere guerre continue.
Le guerre destabilizzano i paesi più deboli, e falliscono nella risoluzione delle controversie internazionali, creando solo caos. La violenza genera violenza.
“I vantaggi della guerra, se ce n'è qualcuno, sono solo per i potenti della nazione vincente. Gli svantaggi ricadono sulla povera gente.”
*(*Bertrand Russel).

Il sistema della guerra si alimenta con l'individualismo. L’individualismo è una psicosi, una malattia dell’Io, dove per realizzare desideri che non hanno confini, l'individuo viola lo spazio, la dignità, l'identità, il rispetto dell'altro. Quando si perseguono interessi indivisibili, cioè individuali, farsi individuo violenta l'individualità di altre persone ridotte a puro oggetto.
L’individualismo genera la competizione. La competizione è il risultato di un individualismo senza freni, dentro un sistema neoliberista. E’ un sistema malato di avidità, ossessionato dalla crescita dei valori economici e che spinge alla competizione globale per l’accaparramento delle risorse e dei mercati senza rispetto per la natura. La competizione, a differenza della cooperazione, mettendo a rischio spazi, diritti, valori o beni dati per acquisiti e irrinunciabili, spinge al conflitto interpersonale, al sistema della guerra, predisponendo gli individui al conflitto su scala sociale ed internazionale.

La separazione psicologica dagli altri facilita la lotta di tutti contro tutti.
Motivazioni di carattere psicologico come l'odio, il disprezzo, la vendetta, l’ira, il rancore, la paura costituiscono da sempre gli elementi che degenerano nel sistema della guerra che è un sistema criminale.
La guerra permanente giustifica tutto: corruzione, razionamento, povertà, misure restrittive come la sorveglianza e la militarizzazione della società.

Manca la consapevolezza che la guerra non è una soluzione ma, è sempre una sconfitta per molti mentre pochi se ne avvantaggiano.
La nostra solitudine nasce da una vita vissuta a costruire le mura per difenderci dagli altri. Però senza ponti siamo destinati alla mancanza di unione. Senza unione manca la speranza della gioia per una vita migliore. Restiamo umani.

PACE

Per diventare costruttori di pace o partigiani della pace è necessario iniziare un cammino per un nuovo modo di essere umani.
Per cambiare la concezione della vita, si parte dalla propria coscienza fino a rigenerare un nuovo mondo possibile. Fondamentale, quindi, adottare, da parte di tutti, uno stile di vita non violento, coerente con i valori professati.

Lo stato di coscienza ordinaria di un uomo è la separazione tra il soggetto che osserva (l'Io) e l'oggetto osservato (il mondo in cui viviamo).
L'osservatore non è presente come soggetto consapevole, in quanto il suo pensiero è scisso da se stesso e dal resto del mondo.
Se nella mente non si presta attenzione al soggetto che osserva, si perde la possibilità di conoscere sé stessi in relazione all'oggetto osservato, non c'è esame di coscienza, non ci si mette in discussione, noi siamo i buoni gli altri sono i cattivi, colpevole è sempre l'altro. In questo stato interiore la mente divaga a seguito di un automatismo mentale che si identifica con quel centro di appropriazione del pensiero discorsivo-ricorsivo dell'Io egoico, bellico, condizionato e dipendente dall'interesse personale, dall'attaccamento ai propri desideri, ossessionato dalla identità e dalla sua frammentazione.
La persona manifesta una forma di egoismo profondo di cui non è di solito consapevole, una evidente concentrazione su se stesso negli scambi interpersonali ed incapacità di vedere il mondo dal punto di vista degli altri.

Nell'autocoscienza invece il soggetto (l'Io) osserva se stesso che interagisce con l'oggetto (il mondo osservato). Soggetto ed oggetto si sovrappongono, sono strettamente interdipendenti con azione reciproca tra l'uno e l'altro.
Svanita la separazione tra il soggetto ed il mondo osservato, in questo stato di coscienza unitario, la mente elabora la relazione fra se stesso e il mondo evitando qualsiasi identificazione con il proprio ego (io condizionato).
La mente è così libera da ogni opinione e da ogni condizionamento psichico e concettuale. Soltanto se impariamo a guardare le cose con equanimità, senza l'interesse personale, senza l'avidità, senza l'ingordigia dell'ego, senza ira ed odio, l'uomo può essere tutt'uno con il mondo, in pace con se stesso.
Conoscere se stessi in profondità, sapersi "osservare dentro" con distacco quando si guarda il mondo, è la via per avere consapevolezza dei propri processi cognitivi senza illusioni.
Grazie allo stato di presenza raggiunto, si può osservare la realtà intera, l'interazione tra soggetto ed oggetto, senza la distorsione dell'ego provocata dall'interesse personale.
Mettere in discussione la struttura psichica dell'Io (egoico-bellico), libera l'uomo da una individualità separata da tutto il resto, riscoprendo la propria natura universale insieme alla sacralità della vita.
L'equilibrio tra mondo interiore e mondo esteriore è fondamentale per una maggiore consapevolezza nell'accettazione della vita nella sua totalità.

La mancanza di questo equilibrio tra interiore ed esteriore porta nell'uomo ad una sofferenza esistenziale. Perdita di senso, rabbia, risentimento, etc.
Cerchiamo di meditare per trovare pace nell'equilibrio dinamico (armonia) tra "dentro di me/fuori di me", tra essere quieto dentro e vigile fuori, senza giudicare, pur vivendo tra queste dicotomie. Dentro e fuori sono strettamente correlati, in realtà "dentro di me/fuori di me" sono un tutt'uno. Tutto è incluso.

Nella meditazione c'è una liberazione interiore dagli automatismi mentali, si modifica lo stato di coscienza per vedere senza illusioni la realtà così come è nel momento presente, con un "Io" in pace con se stesso e con il mondo, aperto pienamente alla relazione, cioè capace di amare e creare.
La liberazione interiore vuol dire rivoluzionare il modo di essere in relazione con altro, per trasformare contemporaneamente il mondo quando è possibile.
Interiormente liberi e quindi in pace con sé stessi, siamo amore incondizionato che crea relazioni per unire ogni cosa nel tutto, dove il tutto si compenetra in ogni cosa. Dall'etimo pace vuole dire unità. Tutto è in uno.
Facciamo due citazioni su come trovare pace:
"La persona che non è in pace con sé stessa sarà in guerra con il mondo intero. Sii il cambiamento che vuoi vedere nel mondo." (Gandhi)
"*Per fare la pace ci vuole coraggio, molto di più che per fare la guerra.*
Ci vuole coraggio per dire sì all'incontro e no allo scontro; sì al dialogo e no alla violenza; sì al negoziato e no alle ostilità; sì al rispetto dei patti e no alle provocazioni; sì alla sincerità e no alla doppiezza. Per tutto questo ci vuole coraggio, grande forza d'animo" (Papa Francesco).
La pace non è uno stato definitivo, ma un processo dinamico che richiede una costruzione continua di relazioni non violente.
E' evidente che trovare pace significa ripudiare la guerra ed agire senza violenza. Questo non vuol dire essere passivi, ma essere dotati di una forza d'animo eccezionale per reagire alle ingiustizie. La non violenza attiva è un metodo di azione che coniuga la coerenza interna con la coerenza sociale di trattare gli altri nel modo in cui si vorrebbe essere trattati con pari dignità.
Chi ha trovato pace, in un conflitto non si schiera con uno dei contendenti (che si rinfacciano le stesse accuse di aggressione) ma, da una posizione di neutralità, si schiera contro la guerra, contro l'uso delle armi, contro il commercio delle armi, contro il riarmo, ben sapendo che la guerra è sempre una sconfitta per molti mentre pochi se ne avvantaggiano.

Nel caso di conflitti armati tra i tanti strumenti impiegabili come difesa civile non violenta ci sono: le sanzioni economiche, la diplomazia, i negoziati,
i picchetti, il digiuno, il rifiuto di collaborare, il boicottaggio, l'arresto dell'attività lavorativa, lo sciopero, lo sciopero al rovescio (lavorando dove e quando non permesso), l'obiezione di coscienza alla guerra ed alla leva militare obbligatoria, servizio civile, la disobbedienza civile come le manifestazioni non autorizzate, l'obiezione fiscale, la diserzione militare, etc.

- vedi video GUERRA o PACE